

1751-1772: Volterra – Giochi nel Casino dei Nobili

Franco Pratesi – 07.08.2014

INTRODUZIONE

Come principale riferimento per il presente studio può servire una nota recente, (1) in cui si trovano informazioni generali sulla storia dei giochi a Volterra, con speciale attenzione a quelli di carte, e anche indicazioni sulle fonti per il proseguimento della ricerca.

In questo caso l'attenzione è incentrata sul Casino dei Nobili e quindi sul fondo *Famiglia Sensi Contugi* dell'Archivio Storico Comunale di Volterra, ASCV. (2) Lo studio si è limitato all'esame di uno dei libri di conti conservati.

La data d'inizio dell'intervallo studiato, 1751, è molto importante, perché solo l'anno precedente era entrata in vigore la nuova legge che stabiliva le procedure per il riconoscimento dei titoli nobiliari della Toscana. Da allora nacquero, o presero nuova vita, anche i cosiddetti Casini dei Nobili, locali pubblici, ma strettamente riservati all'aristocrazia, per conversazione, giochi, e feste.

I Nobili di Volterra

La storia della nobiltà toscana è stata studiata a fondo e in particolare è stato variamente discusso il carattere complesso del rapporto fra nobiltà civile e nobiltà di sangue. Nella lunga storia della repubblica fiorentina i meriti civili dei nobili di sangue non potevano essere molti, se teniamo conto delle severe leggi degli *Ordinamenti di Giustizia* che proprio alle famiglie di antica nobiltà impedivano l'accesso a ogni carica pubblica.

Un punto fermo nelle discussioni al riguardo fu fissato nel 1750 a Vienna dall'imperatore Francesco III (o Francesco Stefano), limitando i titoli di nobiltà per la Toscana alle principali famiglie delle "città nobili", poco più numerose degli attuali capoluoghi di provincia. Di queste città nobili solo sette potevano ottenere per i propri cittadini il titolo superiore di patrizio, riservato alle famiglie locali di maggiore antichità, e Volterra era la sesta nell'ordine, dopo Firenze, Siena, Pisa, Pistoia, Arezzo e prima di Cortona.

Volterra fra le città nobili era comunque una delle più piccole e lo studio della nobiltà volterrana può costituire una specie di laboratorio per una ricerca mirata, da estendere all'intera regione, come è stato sottolineato in una monografia molto accurata, dedicata proprio alla nobiltà di Volterra. (4)

Le notizie discusse in quel libro si basano su precisi dati quantitativi, a cominciare dal numero dei nobili volterrani: le famiglie nobili registrate a Volterra nel 1757 erano 14 di nobili e 40 di patrizi, 54 in tutto. Nonostante il numero limitato, la percentuale fra i residenti entro le mura superava il 10%.

Il Casino dei Nobili di Volterra

A noi della nobiltà volterrana interessa qui solo una particolarità minore, il Casino dei Nobili, il locale pubblico per uso delle loro feste e divertimenti. Ecco come questo ambiente viene presentato a pag. 174 della ricordata monografia di Carlo Pazzagli, nella quale se ne discute anche la funzione ibrida, "dai tratti da un lato individualistici e dall'altro corporati."

Sempre più spesso tuttavia anche a Volterra la vita di relazione tendeva a uscire dall'interno dei palazzi per trasferirsi in luoghi pubblici appositamente istituiti dall'*élite* cittadina a fini culturali e ricreativi; a cominciare dal Casino dei nobili, l'istituto esclusivo formalmente riservato alle famiglie dell'aristocrazia. Anche a Volterra come nelle altre città toscane l'Accademia del Casino fu costituita in seguito alla legge sopra la nobiltà del 1750; non conosciamo la data esatta della fondazione che pure deve essere stata tempestiva, se già nel luglio 1760 (a meno di tre anni

dall'applicazione della legge a Volterra) i “Deputati del Casino” fecero richiesta al magistrato comunitativo di “due stanze poste nei fondi del Palazzo Pubblico per accrescere gl’assegnamenti del sopraddetto decoroso ridotto”; ottennero un’ampia sala, grazie anche all’esplicito appoggio ricevuto dall’Ufficio dei Nove di Firenze.

In quanto segue si esaminano quindi i giochi nel Casino dei Nobili di Volterra proprio nei primi anni di esistenza, o almeno di esistenza in quella forma così organizzata, o meglio riorganizzata.

Il libro di conti studiato

Come accennato già nell’*Introduzione*, i dati qui riportati e discussi derivano da un libro di conti conservato nel fondo *Famiglia Sensi Contugi* dell’ASCV; (3) questo libro è rilegato in tutta pergamena, come mostrato nella Fig. 1.

Come si vede nella stessa figura, sulla copertina si legge: “N. IV Entrata e Escita del Casino di Volterra dal 1751 al 1772. Camarlinghi Lodovico degli Useppi, 1751-1759. Cav. Cammillo dei Conti Guidi 1759-1773.” Dal numero IV del libro si può subito dedurre che il 1751 corrispose tutt’al più alla data di un rinnovamento del Casino dei Nobili di Volterra, e non a una sua vera e propria fondazione.

In realtà si tratta di un libro di conti compilato con una doppia funzione. Una prima parte appare come un comune *Libro di debitori e creditor*. Si dedicano due pagine, una per il dare, una per l’avere, a un medesimo interlocutore, che sia uno dei fornitori o dei locatari, persone o enti.

A volte le voci si limitano alla registrazione di un’operazione contabile per ogni anno, su un solo rigo, a volte ci sono più dettagli e più operazioni. Solo alcune di queste pagine contengono registrazioni fino dall’inizio, dal 1751; ce ne sono diverse che invece iniziano solo una decina di anni dopo.

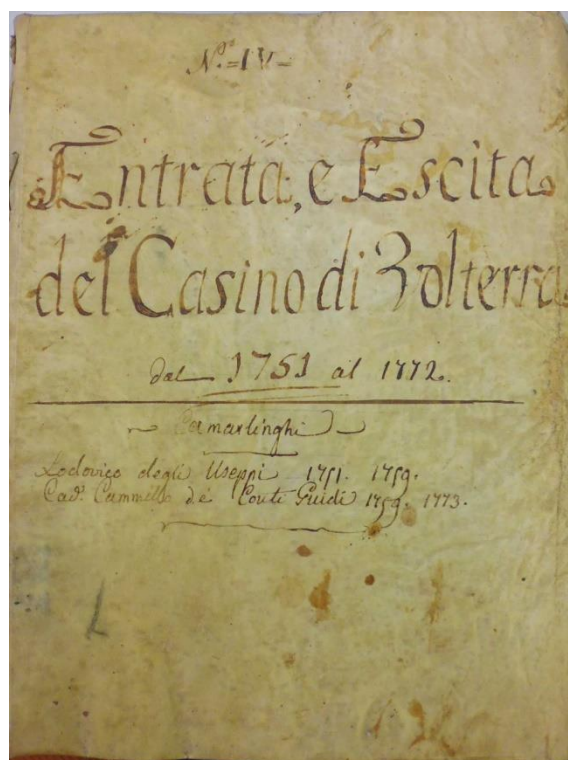


Figura 1 – Copertina del libro di conti del Casino dei Nobili. (ASCV, Famiglia Sensi Contugi, Registro dal 1751 al 1772)

Per i nostri scopi è molto utile la registrazione, su due pagine di questo tipo, delle entrate derivanti dall'apertura della cassetta in cui venivano inserite giornalmente dai giocatori le quote per l'accesso ai tavoli da gioco. Tali dati saranno riportati e commentati nel seguito.

Verso la metà di questo libro di conti inizia una diversa maniera di registrare le stesse voci, che non sono più raccolte a seconda di debitori e creditori, ma semplicemente elencate in ordine cronologico, ripartendo dall'inizio della tenuta del libro. Si tratta cioè in questa seconda parte di quello che troviamo comunemente registrato in un *Giornale di entrate e uscite*.

Anche questa seconda parte è stata studiata con il medesimo scopo di ricavarne le informazioni utili per ricostruire l'attività di gioco che era in corso nel Casino dei Nobili di Volterra negli anni indicati.

Le spese per il Casino

Le registrazioni delle uscite iniziano il primo ottobre 1751, a c. 63v, con 3 lire inserite "per Valuta del presente Libro". Nel libro di conti preso in esame ci sono molte voci ricorrenti, e di vario tipo. Periodicamente sono registrati i compensi al custode, o ministro, che troviamo anche partecipe delle entrate e uscite per il gioco.

Per l'illuminazione si trovano candele e candelotti, sia di sego che di cera, e anche fiaschi di olio. Per il riscaldamento, sono elencate some di legna grossa e minuta; anche le molle e gli alari hanno spese di manutenzione registrate. In alcuni anni, ovviamente solo nell'inverno, si trovano notevoli spese per spalare la neve davanti al Casino.

Molte spese per importi variabili riguardano i lavori di manutenzione o di ristrutturazione dei locali e della mobilia, con implicati muratori, falegnami, vetrai, e altri artigiani, ai quali vengono pagati i conti comprensivi di materiale e mano d'opera. In questi e in casi simili si trova qui solo l'importo complessivo della spesa, con riferimento al dettaglio riportato nei relativi conti e ricevute, conservati a parte.

La parte più sorprendente è forse la registrazione delle spese di pigione, perché per le stanze si paga l'affitto a diversi proprietari e analogamente si riceve l'affitto da diversi locatari per botteghe subaffittate: si tratta nel complesso di una parte notevole delle voci registrate in maniera ricorrente. A rendere più ricca questa contabilità ci sono le stanze affittate per "darle in Baratto all'ufficio delle Gabelle" che per far posto al Casino era stato spostato dal Palazzo dei Priori.

Altre spese ricorrenti riguardano le feste, principalmente quelle tenute nel Casino, ma anche le ricorrenze esterne, come mance per festività locali o feste per nascite o altri eventi fausti intervenuti nella famiglia granducale. Annualmente si elargiscono elemosine in varie occasioni, comprese quelle per "il desinare dei poveri".

Quanto segue è solo una selezione a titolo esemplificativo, con l'attenzione incentrata sui giochi.

Esempi di spese per il gioco

Per le cifre implicate si deve ricordare che l'unità di conto era la lira, ancora suddivisa in 20 soldi, ognuno dei quali formato da 12 denari. La maniera di indicare le cifre può variare, ma si tratta comunque di tre cifre successive, sia che si indichino, per esempio, come L.2 s.5 d.4, oppure 2L.5s.4d. o più semplicemente, come qui, L.2.5.4.

Il 5 gennaio 1753 si comprano "due padelle di ferro con suoi manichi". Il 20 si spende ben L.39.3.4 per panno verde "per ricoprire i tavolini da giuoco del Casino". In data 1 Febbraio 1754 si spendono L.4.3.4 "per quattro Piattini di Stagno fatti venire da Siena". Il 20 gennaio 1755 si paga L.1.6.8 a Luigi Cinci "per una Toppa, e Chiave di una cassetta nuova dove si tiene i quattrini".

Il primo marzo 1755 si registra l'acquisto di "N° 100 Gettoni e N° 12 Stecche d'osso fatte venire di Firenze". Lo stesso acquisto (con i gettoni chiamati resti) si ripete il 4 settembre 1756. Il 19 dicembre 1757 si fanno ancora venire da Firenze "N° 60 Gettoni di Ottone, e 12 fisce d'osso".

Acquisti simili si trovano anche prima, e dopo; trovarli dopo il 1760 è più semplicemente correlabile con i contemporanei acquisti di carte da gioco.

Il 16 gennaio 1757 si acquista “una tavoliera con sua dama e pedine”. Insieme si acquistano due padelline che si tengono sotto i tavolini da gioco. Questo tipo di padelline è registrato anche altre volte, compresa la loro manutenzione, e ne viene anche indicato l’uso, che altrimenti non sarebbe stato immediato per noi da definire: servivano semplicemente da bracieri.

Importanti erano anche e forse soprattutto le feste. Fra le spese elencate nel libro di conti quelle di questo tipo appaiono di molto superiori alla media. Così si registra una somma di L.59.8.4 il 22 febbraio 1757 “Per la Veglia di Ballo fatto alla Nobiltà l’ultima sera del Carnevale, Cera, Sorbetti, Caffè, Sonatori et altro come per Nota distinta a parte”. Qualcosa di molto simile si trova per L.69.8.4 il 21 febbraio 1758 e per altre registrazioni del genere negli anni successivi.

Il 23 novembre 1758 si acquista del panno verde e si fanno coprire i tavolini. Il 15 ottobre 1759 si spende mezza lira “per avere riaccomodate le cassette delle carte”, ma il 17 dicembre dello stesso anno si acquistano fra l’altro “tre cassette di Noce per le carte” a L.3.11.8. Lo stesso giorno si spendono L.0.10.8 per due orinali; per questi, non propriamente strumenti di gioco, si trovano poi anche due apposite cassette di legno il 24 dicembre 1760; altri sono comprati in seguito.

Il 29 febbraio 1760, finalmente, troviamo indicate le carte da gioco: 10 mazzi di minchiate per L.9.3.4 e 15 mazzi di carte basse per L.8.15.0; è chiaramente indicato che le cifre corrispondenti non corrispondono al costo totale, ma solo a metà dello stesso. Una “Cassetta per i Denari, con toppa e chiave” viene acquistata per tre lire alla stessa data di febbraio.

Il 6 ottobre 1760 oltre a “N° 6 para dadi da Giocare” si pagano L.7.10.0 “per un tamburo per asciugare le Carte e per la sua rete di Ferro”. Il 31 dicembre si registra L.0.10.0, ovvero mezza lira, “per un mazzo di Carte date a Valentino Muratore delle usate”. Il primo marzo 1761 si acquistano ancora “100 gettoni d’osso e 12 fisce”.

Il 4 giugno 1761 troviamo: 60 pedine e 4 bussolotti di cuoio per le tavole reali (due erano state restaurate pochi giorni prima); 6 paia di dadi il 15 giugno. Il 29 giugno piedi e piani con bordi rialzati dei tavolini da tavola reale; il 2 novembre 1761 “12 para dadi”.

Il 5 dicembre 1762 L.16.0.4 “per costo di una tavola reale con sue pedine, un tavolino, due bussolotti, e 250 gettoni” Il 15 ottobre 1764 si fanno rifoderare tre tavolini da gioco e vengono acquistate due dozzine e mezzo di dadi grossi.

Il 20 gennaio 1772 si registrano L.6.7.4 “per aver fatto rifare il Cartello Nuovo del Teatro”, indicazione certa che anche in questo caso le attività teatrale e di gioco erano associate in qualche misura.

Il 22 maggio 1772, data delle ultime registrazioni di spese, si spendono 3 soldi “Per un foglio bollato per la supplica del Giuoco”; probabilmente si incontravano maggiori difficoltà per ottenere le licenze di gioco; si avvicinava infatti la severa legge del 1773, che proibì il gioco delle carte in tutta la Toscana, con rarissime eccezioni.

Le spese per le carte da gioco

Nel libro di conti si trovano ogni tanto fra le tante voci delle spese le cifre pagate per i mazzi di carte e queste sono indicate, di solito, separatamente per le carte basse e le minchiate, gli imponenti mazzi fiorentini di 97 carte “alte”.

Le carte da gioco registrate per diversi anni fra le spese si trovano ricapitolate nell’ultima pagina del libro di conti, e sono anche da lì ricopiate nella seguente tabella. In ogni caso, la data della registrazione sembra essere quella in cui si valuta un totale parziale delle spese relative effettuate in vari acquisti fino a tale data. Al solito, si indica la somma pagata dal Casino, corrispondente generalmente alla metà del costo delle carte.

D’altra parte, troviamo anche fra le entrate che di quanto si ricava dalla cassetta delle quote pagate dai giocatori, solo la metà viene accreditata nel bilancio del Casino. Il custode o ministro

sorvegliava i giochi e curava la manutenzione e gli acquisti partecipando a metà delle spese per le carte e incassando metà degli introiti derivanti dalle quote pagate dai giocatori.

Tutti gli acquisti di carte da gioco trovati nel libro sono riportati nella seguente tabella.

Mazzi di carte da gioco acquistate					
anno	mmgg	minchiate	L.s.d.	carte	L.s.d.
1760	0306 ^a	5	-	5	^b
	0701 ^a	10	9.3.4	6	0.3.10
	1008 ^a	14	12.16.8	0	-
	1119 ^a	4	3.13.4	4	2.6.8
1761	0102 ^a	8	7.6.8	9	5.5.0
	0513 ^a	10	18.6.8	3	3.10.0
	0630 ^a	4	3.13.4	2	1.3.4
	1001 ^a	3	2.15.0	2	1.3.4
	1202 ^a	2	1.16.8	6	3.10.0
1762	1014 ^a	22	40.6.8	12	14.0.0
	1023 ^a	4	3.13.4	2	1.3.4
1763	1102	8	7.6.8	40	23.6.8
1764	0615	4	3.13.4	14	9.10.8
	1015	2	1.16.8	16	9.6.8
1765	0618	1	0.16.4	4	2.6.8
	1210	0	-	8	4.13.4
1766	1022	8	7.6.8	24	14.0.0
1767	1004	?	-	?	37.8.8 ^c
1769	0102	?	-	?	4.8.4 ^d
	1204	1	-	1	1.10.0 ^d
1771	0727	1	-	5	3.16.8 ^d
1772	0522	4	-	6	7.3.4 ^d

a = Voci ripetute nell'ultima carta, ma senza i costi relativi.

b = "Mazzi consegnati a Giuseppe Ducci Ministro del Casino".

c = Il totale registrato per questa spesa comprende anche altri generi, senza i parziali.

d = Costo complessivo di carte e minchiate.

Entrate dalla cassetta

Una voce di entrata del Casino, nella prima parte del libro, è riservata ai denari trovati nella cassetta, cioè le quote pagate dai giocatori per sedersi ai tavoli da gioco. C'è una premessa che ricorda come già in data 1 aprile 1750 era stato stabilito che questi denari andavano riscossi per metà dal Casino e per metà dal custode.

Il fatto che le cifre qui registrate corrispondevano solo alla metà di quanto trovato nella cassetta è spesso ripetuto nelle singole voci. Un particolare che varia è l'ulteriore attributo di cifra lorda o netta, a seconda dei casi.

La prassi era che si apriva la cassetta due volte l'anno e si registrava quindi l'ammontare semestrale. Tuttavia, questa regola viene obbedita in maniera approssimativa, a seconda evidentemente di quanto erano stati utilizzati nel frattempo i tavolini da gioco.

Nella tabella seguente sono ricopiate tutte le voci che si trovano alle carte 14v e 15r del libro di conti.

Entrate dal gioco		
anno	mmgg	L.s.d.

1752	0401	75.5.0
	1001	95.0.0
1753	0401	67.0.0
	1001	74.6.8
1754	0401	105.0.0
	1001	77.18.4
1755	0401	80.16.8
1756	1001	51.10.0
1757	0401	60.0.0
	1001	39.19.8
1758	0401	26.15.0
1759	1001	51.0.0
1760	0304	77.4.0
	0701	46.18.8
	1008	55.1.8
	1119	38.13.4
1761	0513	65.19.0
	0630	31.10.0
	1013	41.10.4
	1209	48.6.10
1762	1014	180.0.0
	1123	35.3.0
1763	1101	191.13.4
1764	0625	49.15.0
	1210	54.3.0
1765	0618	30.2.0
	1210	29.10.0
1766	1021	74.0.0
1767	1116	64.16.0
1768	1231	56.3.0
1769	1222	30.8.0
1770	0727	17.6.8

Il fatto che la frequenza con cui si prelevano i soldi dalla cassetta non si mantiene fissa può indurre a qualche errore nel ricostruire i dati esatti anno per anno, ma nell'insieme la situazione appare molto chiara e sembrerebbe interpretabile in maniera univoca.

In particolare, se si confrontano i valori indicati si trova subito qualcosa di molto interessante: c'è un andamento decisamente decrescente, sia all'inizio, sia dopo l'improvvisa crescita osservata nel 1760. Il massimo intermedio si lascia mettere facilmente in relazione con la comparsa delle carte da gioco.

Sembra che, con il passare del tempo, l'attività del Casino dei Nobili perde attrattiva e partecipazione, finché vengono autorizzati i giochi di carte, che richiamano un'affluenza notevole ai tavoli. I giochi di carte fioriscono per due o tre anni – in senso relativo beninteso, si tratta sempre di affluenze limitate – e subito si ritrova l'andamento decrescente della partecipazione, confermato sia dai diminuiti acquisti di carte, sia dai minori importi del denaro rinvenuto nella cassetta.

Commenti sull'attività di gioco

L'inizio dell'attività di gioco nel casino dei Nobili di Volterra è piuttosto oscuro. Di sicuro si presenta inaffidabile quanto ne dice Giovanni Batistini a p. 100 del suo libro di storia locale. (5)

“Inoltre presso il vecchio teatro di piazza dei Priori vi era il Casino dei nobili, in essere dal 1821. Era riservato ai soci, per ricreazione ma anche per giocarvi di striglio in due salette appartate; talvolta vi venivano tenute feste da ballo per i soci e per i loro familiari.” Ho cercato il gioco di striglio nei manuali di giochi vari e non ce l’ho trovato, ma con un minimo di fantasia posso immaginare di che si tratti; probabilmente si fa comunque confusione con le Stanze di Via dei Sarti, se non altro per la data.

Già un po’ meglio il *Dizionario di Volterra* (6) che fa risalire il Casino dei Nobili al 1803, come riferito nella nota precedente. (1) Molto meglio quanto riportato sopra dal libro di Pazzagli che lascia aperta la questione di un’eventuale esistenza precedente e indica con certezza il 1760, anno che in effetti potrebbe corrispondere all’inizio dell’attività se si considerano i giochi di carte e l’insediamento all’interno del Palazzo dei Priori.

Risulta evidente, anche dai denari inseriti nelle cassette, che nelle stanze di conversazione si giocava almeno fino dall’inizio della tenuta di questo libro di conti. Se oltre ai giochi di tavoliere erano in uso anche le carte da gioco non si trova registrato esplicitamente. Tuttavia i gettoni e le fiches acquistati sembrerebbero meglio compatibili con qualche gioco di carte già in uso, anche se con scarsa partecipazione.

Si può concludere che o i giochi di carte non erano ancora autorizzati, oppure che si giocava così poco che le spese per le carte rientravano nelle spese diverse senza necessità di indicarle esplicitamente.

Anche in seguito, a partire dal 1760 con le prime registrazioni di carte da gioco, il numero di tutti i mazzi di carte acquistati nel corso degli anni è sorprendentemente piccolo, dimostrando chiaramente che la frequenza ai tavoli da gioco non poteva essere alta. Un accordo soddisfacente con questi numeri si trova solo ipotizzando non solo che i soci fossero pochi, come in effetti erano, ma anche che si sedevano raramente ai tavoli da gioco.

Il gioco delle minchiate fiorentine

Contentiamoci del fatto che ci è data la possibilità di confrontare le minchiate con le altre carte. Avere a disposizione per lo studio la registrazione separata di carte e minchiate rende inevitabile la ricerca di come variava nel tempo il rapporto fra i due tipi di carte. La cosa è importante perché le carte delle minchiate venivano utilizzate di regola per un solo gioco di cui conosciamo il carattere impegnativo e lontano da quei giochi d’azzardo che, eventualmente, si potevano fare con le carte comuni.

Comunemente si gioca alle minchiate in partita fra quattro giocatori, a coppie. Il gioco è di prese con 21 carte a testa, e 13 lasciate per chi fa l’ultima presa. Conta poco il numero delle prese: il punteggio si ottiene soprattutto realizzando particolari combinazioni di carte che si possono accusare all’inizio, durante, e dopo la fine del gioco. (7)

Il confronto indica chiaramente che il gioco delle minchiate era molto popolare fra i nobili volterrani; anzi nei primi anni di questo libro di conti era insolitamente prevalente il numero di mazzi di minchiate rispetto a quello delle altre carte, che pure potevano essere utilizzate per più giochi di carattere diverso. Solo negli ultimi anni i mazzi di carte finiscono con il prevalere su quelli delle minchiate, come era ragionevole ipotizzare.

Si deve avanzare un riserva su possibili mazzi non registrati: in alcuni casi se ne indica l’acquisto senza indicarne la quantità; in altre occasioni, l’acquisto può essere sfuggito all’esame del libro di conti. Comunque, considerando il numero complessivo dei mazzi individuati nel libro di conti si trova che corrisposero in totale a 115 mazzi di minchiate e a 169 mazzi di carte, 284 in tutto con un rapporto delle minchiate sul totale pari al 40%, qualcosa che difficilmente si poteva incontrare nella stessa Firenze, che delle minchiate era la culla.

A rendere ancora più significativa l’elevata frequenza del gioco delle minchiate si può notare il fatto che il Casino dei Nobili non era un circolo di gentiluomini, come in altri casi, ma era frequentato anche dalle nobildonne della città, purché non avessero sposato un non nobile, nel qual

caso erano riammesse solo da vedove. (Comprensibilmente per l'epoca, la soluzione era più semplice nel caso contrario: il marito nobile era ammesso sempre e la moglie non nobile mai.)

Altre informazioni sulle carte da gioco

In nessuna voce ho visto distinzioni all'interno delle carte basse, se di 40 o di 52 carte, o se di carte piccole o grandi e neanche se erano del tipo spade e bastoni oppure cuori e fiori. Sapere se erano piccole o grandi non ci farebbe progredire molto nella comprensione dei giochi praticati nel Casino dei Nobili, ma in assenza di altri indizi possiamo immaginare che si trattasse per lo più di mazzi di 40 carte grandi.

Con quelle carte si poteva giocare a tutte le varianti del tressette, ma anche a ombre (se erano del tipo spade e bastoni), bazzica e altri giochi, compresa la primiera e anche il trentuno, che se permessi avrebbero richiesto molti dei gettoni e fiches acquistati in vari tempi. Ricostruire la popolarità dei singoli giochi è del tutto impossibile su questa base; è stato solo possibile discutere il contributo delle minchiate.

Ho ritenuto opportuno ricopiare anche il costo di questi mazzi di carte, che nel libro non è riportato nel riepilogo finale dei mazzi acquistati fino al 1762. In alcuni casi, quando si acquista solo uno dei due tipi di mazzi, risulta facile dedurre il costo unitario per un mazzo o di minchiate o di carte.

Tuttavia, permangono alcune incertezze in vari casi; a titolo indicativo si può assumere il prezzo di L.1.16.8 per un mazzo di minchiate, cioè L.22 alla dozzina, insieme a L.14 alla dozzina per le carte, cioè L.1.3.4 al mazzo.

Queste carte da gioco sono a volte indicate esplicitamente come provenienti da Firenze, il che era inevitabile, almeno se si intende la località di produzione e non quella del rivenditore e se si esclude un poco probabile utilizzo di carte di contrabbando. Fra i cartari fiorentini attivi all'epoca qui non se ne cita nessuno.

CONCLUSIONE

Dopo uno studio preliminare apparso di recente, (1) qui sono discussi i risultati dell'esame di uno dei libri di conti conservati del Casino dei Nobili di Volterra, nel quale si trovano dati interessanti per i primi anni della seconda metà del Settecento.

All'inizio si trovano indicazioni esplicite solo dei giochi di dama e tavola reale, ma si comprano anche gettoni e fiches. A partire dal 1760, fra le spese del Casino sono registrati i mazzi di carte, separatamente per carte basse e minchiate.

Le quantità complessive delle carte da gioco utilizzate appaiono straordinariamente basse, spiegabili non solo con le dimensioni limitate della città e il piccolo numero di famiglie nobili, ma anche con una loro scarsa assiduità ai tavoli da gioco.

Significativo è che ancora si incontri un elevato rapporto delle minchiate rispetto all'insieme delle carte utilizzate, paragonabile e anzi superiore a quanto si poteva incontrare all'epoca nella stessa Firenze.

NOTE

1. <http://naibi.net/A/327-VOLTERRA-I-Z.pdf>
2. <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=193230&RicProgetto=reg-tos>
3. ASCV, *Famiglia Sensi Contugi*. Registro di entrata e di uscita del Casino di Volterra dal 1751 al 1772.
4. C. Pazzagli, *Nobiltà civile e sangue blu*. Firenze 1996.
5. G. Batistini, *Volterra da Napoleone a Porta Pia*. Volterra 1993.
6. L. Lagorio (a cura di), *Dizionario di Volterra*. Vol. 2. Ospedaletto 1997.
7. <http://germini.altervista.org/>